

Le Figaro, lunedì 15 ottobre 2012, p. 14.

«Fantasticheria e noia sono necessarie»

MARTINE MENÈS, psicoanalista, è stata per molto tempo psicoterapeuta nei centri medico-psicopedagogici. Ha appena pubblicato *L'enfant et le savoir* (Tr. It.: *Il bambino e il sapere*), Edizioni du Seuil, Parigi, 2012..

Per lei, da psicoanalista, il desiderio di sapere esiste in ciascuno sin dall'inizio?

Sì, eccetto che in situazioni estreme e patologiche (in particolare in caso di autismo); ogni bambino sente spontaneamente il desiderio di apprendere, semplicemente perché ciò è vitale per lui. Sin dalla sua uscita da quel luogo chiuso e protetto in cui vive per nove mesi, il neonato è costretto, per sopravvivere, a imparare a cogliere e utilizzare tutte le risorse disponibili nel suo ambiente per la propria conservazione e crescita. D'altronde, per la psicoanalisi, il desiderio di sapere non è che una faccia del desiderio di vivere, che si può chiamare anche libido o energia vitale. Guidato naturalmente verso gli oggetti del suo sapere, il neonato impiegherà più settimane per capire che c'è dell'"altro" anche sul suo cammino...

Per l'appunto, come questo "altro" influisce o no sull'accesso al sapere del bambino?

Ci possono essere problemi quando l'"altro" – e per questo s'intende "l'adulto che ha in carica la sua educazione" – è troppo assente o troppo presente. Nel primo caso, questo è stato osservato soprattutto nei bambini in orfanotrofio, poi spostati da una famiglia ospitante all'altra; la moltiplicazione delle separazioni e l'instabilità costringono il bambino a ricostruire ogni volta il suo mondo interno ed esterno. È qui che l'apprendimento può fare sintomo: appaiono delle difficoltà a entrare nei codici stabili della scrittura, la lettura ecc. All'altra estremità, un altro troppo *ingozzante* [*gavant*¹] costringe il bambino a resistere per esistere. Lo vediamo soprattutto nei bambini iperattivi. Agitati, si sono costruiti una corazza e sono troppo concentrati a "cercare l'aria" per concentrarsi. Quando i loro genitori mi descrivono la pienissima agenda dei loro figli, chiedo loro: "A che ora si annoia?". Poiché fantasticheria, vuoto e noia sono necessari al bambino per entrare in contatto con il proprio desiderio.

In questo lungo cammino di apprendimento, ci sono dei periodi più difficili e, in qualche maniera "a rischio"?

Sì, il desiderio di sapere può essere notoriamente ostacolato proprio da ciò che il bambino scopre. Così intorno ai 5-7 anni, nel momento in cui comincia a capire il funzionamento dell'esistenza umana, il bambino si chiede da dove viene e cosa succederà quando non sarà più qua. Prende coscienza della finitezza dei suoi genitori che finora credeva onnipotenti. Questo genera molta angoscia in alcuni bambini, che possono puntualmente prendere la posizione di non voler sapere più niente. Appaiono spesso difficoltà ad addormentarsi, o anche fobie, che mobilitano la vita psichica. Un altro grande periodo caotico è, ovviamente, la pubertà, in cui riemergono tutte queste questioni, con in più l'enigma dell'incontro con l'altro sesso.

Voi scrivete che per imparare, bisogna "accettare di ricevere dagli altri". Che cosa volete dire, con questo?

Credo che ci troviamo in una cultura del "senza limiti", in cui il bambino ignora che non è onnipotente, che non gli è accessibile tutto. Ora, per aprirsi alla conoscenza bisogna accettarsi imperfetti, mancanti. Certamente, bisogna anche sapere che ci si può riuscire, ma solamente per tappe e all'interno di un processo in cui occorrerà allo stesso tempo mettere del proprio e cooperare con gli altri.

Traduzione: Irene Pagliarulo

¹ In Fr. *gaver* è ingozzare, rimpinzare. [N.d.t.]